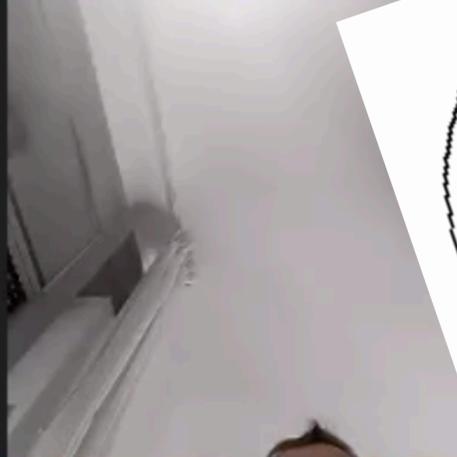


INS 2020



Come accostarci alle lectio

La povertà è il "vuoto" che riceve, un "vuoto" capace di ricevere la pienezza e l'Assoluto. C'è un racconto della notte in cui nacque Gesù che ci spiega ciò molto bene: c'era un pastore poverissimo, così povero che non aveva nulla.

Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui.

Ma lui diceva: "Non posso venire: mi presenterei a mani vuote, che posso dare?"

Ma gli altri lo convinsero ad unirsi a loro e così arrivarono dove c'era il Bambino.

Maria la madre, aveva tra le braccia il bambino e sorrideva, vedendo la generosità di chi offriva formaggio, lana o qualche frutto.

Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire.

Questi si fece avanti imbarazzato.

Maria per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori depose dolcemente il Bambino tra le braccia del pastore... che era venuto a mani vuote.

19 agosto 2020

LA CHIESA NASCE DA TANTI DONI DELLO SPIRITO
monsignor Nazzareno Marconi Vescovo della diocesi di Macerata

Signore,
fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua;
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori
e sarà il rinnovamento dell'alleanza con Te
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 12,1-14. 27-31

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.

Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.

Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

La Chiesa nasce da tanti doni dello Spirito

Spunti per una riflessione personale o comunitaria.

La Chiesa è la comunità di coloro che sono stati chiamati attraverso il Vangelo a incontrare Cristo e ad essere una cosa sola in Lui: questa unità di fondo si struttura ed organizza nella diversità dei vari doni, così che la comunità venga costruita giorno per giorno sviluppando tutte le proprie potenzialità.

Come considero la necessaria varietà dei doni nella Chiesa?

È per me una realtà positiva, e, quindi, una ricchezza da incentivare, o un problema, e, quindi, da scoraggiare?

I carismi sono doni elargiti dall'amore benevolo e gratuito del Padre attraverso la potenza dello Spirito. È abbastanza facile per il credente dimenticare l'origine divina di questi doni e pensarli solo come semplici qualità umane, non sempre perfettamente apprezzate.

Qual è il mio modo di considerare questi doni?

I carismi sono quei doni spirituali, e non solo, che il Signore ha elargito ai singoli credenti perché potessero essere usati a vantaggio di tutti.

Come mi comporto riguardo ai doni che ho ricevuto dal Signore e che potrebbero essere di aiuto agli altri?

Sono disposto a metterli a disposizione per il bene, o sono per me solo motivo di orgoglio, o di convenienza personale?

Secondo una prospettiva autenticamente cristiana anche l'autorità all'interno della Chiesa è un carisma, cioè una realtà positiva che Dio ha donato perché tutta la comunità possa crescere.

Qual'è il mio modo di relazionarmi con l'autorità all'interno della Chiesa?

Come vivo la mia condizione di autorità: come prete, come diacono, come catechista, come genitore ecc.?

Riesco a riconoscerne il valore e il significato, e ad accettarne le decisioni?

Nella prospettiva cristiana non ci sono doni dello Spirito più o meno importanti, ma ognuno è pensato, voluto ed offerto per un compito ben preciso e che non può essere sostituito da nessun altro.

Sono anch'io affascinato dai doni eclatanti a scapito dei doni più ordinari, ma pur così necessari alla vita del credente e della comunità?

La via del cristiano è quella di saper vivere i carismi nella carità. Per questo il Signore ci chiama a metterci in gioco per ricercare nell'amore una relazione con gli altri che li riconosca come veri fratelli.

Come posso vivere la mia vita di credente per realizzare questo obiettivo?

Come possiamo strutturare meglio la nostra vita comunitaria perché ciò avvenga?

Link lectio:

<https://diocesimacerata.it/wd-interventi-vesc/lectio-divina-convegno-pastorale-diocesano/>

Tutto il materiale inerente alla Lectio è stato pubblicato in rete da monsignor Nazzareno Marconi Vescovo della diocesi di Macerata.

20 agosto 2020

NELL'AZIONE DELL'AMORE
Elide Siviero

Signore,
ti ringraziamo perché
ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola:
fa' tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua;
e perché non troviamo condanna nella tua Parola
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,

manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori
e sarà il rinnovamento dell'alleanza con Te
Dio benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

³¹ Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

¹ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

² E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³ E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴ La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,

⁵ non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

⁶ non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷ Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

⁸ La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

⁹ Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.

¹⁰ Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

¹¹ Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹² Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

¹³ Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Sintesi della lectio sull'Inno alla Carità 1Cor 13, 1- 13

L'inno appena letto è comunemente chiamato inno alla carità, ma lo stile non è innico: non ha metrica, non è una poesia. È una composizione che si può dividere in tre parti, dove la prima e l'ultima sono molto simili, vengono chiamate con un termine tecnico *priamel* che consiste in una comparazione di un qualcosa con qualcos'altro per il quale però non c'è confronto. Viene presentato un assoluto comparandolo con altri inferiori. È superlativo, non comparativo. Questa è la prima parte e l'ultima, mentre nella parte centrale “la carità è magnanima, benigna, ecc.” abbiamo un elogio con intento esortativo. La comunità di Corinto è una comunità giovane a cui Paolo vuole molto bene, ma che ha un sacco di problemi e rispecchia un po' le nostre comunità. È una comunità carismatica, dotata di molte cose belle, vengono descritti questi carismi al cap. 12. Vi sono persone con doni straordinari, ma proprio a causa di questi carismi sorgono dei problemi perché nascono invidie, divisioni, fazioni. È una comunità di mercanti, Corinto è città di mare per cui gli abitanti sono molto attenti al soldo, al commercio, così che sopraffazione, dominio, imbroglio sono frequenti. È una comunità così attaccata ai carismi da credere che si è cristiani per quello che si sente: episodi estatici, visioni, ed ha perso la dimensione concreta dell'essere cristiano. Vedremo, infatti, come questo elogio e comparazione della carità non abbia nulla di astratto, è molto concreto. È una città che si è mescolata a culti pagani, legata al denaro, nella quale si pratica anche la prostituzione sacra. È un po' la nostra realtà, facciamo un parallelo: l'arrivismo, il successo, il denaro, la morale sessuale libera, il concetto di fedeltà molto labile; è una comunità che assomiglia alla nostra.

“Aspirate ai carismi più alti... ma io vi mostro una via migliore”. La prima cosa che sta dicendo è che questa via non è un carisma: la carità non è un carisma, è sopra ai carismi e non è contrapposta ad essi perché non è sullo stesso piano. Ricordiamoci il cap. 14 di Giovanni, nel quale Gesù dice : “Io sono la via”. Questa via non è un mezzo, non è una tecnica, è invece Qualcuno dentro il quale entrare per vivere.

Per dire amore Paolo usa sempre il termine *agàpe*.

Agàpe non è *eros* che è l'amore erotico fra la coppia, non è nemmeno *philia* che è l'amore di amicizia, e non è nemmeno *sterghein*, l'amore dei genitori per i figli. *Agape* è un termine che non era usato nella letteratura greca ed è un termine tipico del N.T. perché indica questo Amore "fuori", e con questo termine tecnico indichiamo l'Amore di Dio al quale tutti gli altri amori fanno riferimento. Ogni volta che sentiamo carità tradurremo con *Agape*. In tutte le lettere Paolo ha parlato della carità. Nella lettera ai Romani cap. 12, 9 dice "La carità non abbia finzioni, fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene, amatevi gli uni gli altri". Descrive questo Amore generativo, perché parte da Dio; Esso è comandato da Gesù ai discepoli dicendo: «Non è sufficiente fare delle cose, se tu non sei talmente unito a Dio che tutto il resto sfuma».

"Se anche parlo (il verbo è all'indicativo presente) le lingue degli uomini e degli angeli", cioè so comunicare con tutti "ma non ho *agape*, sono come un gong che fa rumore", produco suono, ma non musica, faccio solo baccano, e il termine baccano deriva da bacchanale che sono riti pagani. Precisa infatti come "un cembalo – che era lo strumento tipico dei culti pagani – che tintinna", faccio rumore e non comunico, sono come un pagano che non crede a Gesù.

"Se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... ma non avessi *agape*, non sono niente". Non dice valgo poco, ma "non sono niente!", cioè il totale annientamento dell'essere: non esisto. L'amore (*agape*) è la misura del nostro essere. O sei nell'*agape* o non esisti.

Poi Paolo prosegue e arriva a parlare dell'espressione massima di un credente: **"E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e addirittura dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi amore, non mi serve a nulla"**. Letteralmente "non traggo nessun vantaggio". Non c'è più niente senza *agape*. Questa è la prima parte della lettera che è questa sorta di comparazione, il superlativo dell'*agape*, rispetto ad altre cose. Paolo ha presentato dei carismi che non sono nulla rispetto all'Amore.

Nella parte centrale troviamo questo elogio che in realtà descrive le operazioni della carità. Essa non è una cosa astratta, non è una teoria, non è una speculazione sull'Amore. Platone nel Simposio, fa un elogio dell'amore, dell'*eros*, e dice che l'*eros* è un amore acquisitivo, cioè che cresce con la grandezza dell'oggetto amato (tanto più l'oggetto amato è pregevole e cresce, tanto più l'amore cresce)

Nell'*agape* non è così: non è dato da ciò che si ama; sussiste, quindi non muta col mutare dell'oggetto amato, non dipende da ciò che ama. Amore che non cambia anche là dove trova cambiamento. Se osserviamo questa parte centrale, vediamo che è molto più di un elogio perché vediamo che *agape* è il soggetto, non è qualcosa, ma Qualcuno in atto, non è messo in atto da qualcosa. È lì, stabile e lo descrive: **“L'Amore è magnanimo”** letteralmente dal verbo *macrothimein*: avere un'anima larga, grande, che fa spazio. L'Amore è un cuore grande, benigno, benevolo, vuole il bene dell'altro. **“L'Amore non è invidioso”**. L'Amore non è un pallone gonfiato che ha bisogno di farsi vedere per quanto è bravo; **non manca di rispetto**, letteralmente “non compie azioni vergognose”. Per andare ancora più in là è delicato. Per capire bene potremo vedere quello che Paolo dice rispetto ad un grosso problema che vivevano i cristiani del tempo, che era la questione degli idolotiti.

«**Non cerca il suo interesse**», a Corinto erano tutti mercanti e l'imbroglio era all'ordine del giorno. Ritornano gli echi di Gesù: «Non potete servire Dio e il denaro». «**Non si adira, non si esaspera, non è suscettibile**»; l'*agape* ti permette di avere un controllo sulla tua aggressività, questo non significa che tu non provi rabbia verso qualcosa, ma non esplodi. L'Amore può aiutarci a gestire la nostra parte troppo aggressiva. «**Non tiene conto del male ricevuto**», e qui il verbo è *loghizetai*, cioè annotare punto per punto, tipico del commerciante, è segnare tutte le note spese: «Mi hai fatto questo, m'hai fatto quest'altro, me la lego al dito, io non dimentico, ecc». L'Amore non fa la nota spese del fratello.

«**Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità**». In greco “non gode” è detto con *kairo* che vuol dire gioire e “si compiace” è detto con *sun-kairo* che significa gioire-con. Potremmo tradurre così: «Non gioisce dell'ingiustizia, ma gioisce insieme agli altri della verità». Giustizia e verità non sono termini giuridici, non si sta parlando di un giudizio di un tribunale. È così che dobbiamo sentire: l'altro è parte di me, io sono parte dell'altro e tutti insieme siamo un unico corpo che è la Chiesa. Poi Paolo arriva alla sintesi finale che è sconvolgente: «**Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta**», che vuol dire davvero tutto, è come un allargamento totale dell'orizzonte che dice: “Questo Amore non ha confini”. Paolo lo descrive in atto: come lo percepiamo noi e come deve essere per noi. Tutto crede, tutto spera nei confronti degli altri. Dà fiducia: significa dare sempre nuove *chance*. Io spero che tu possa cambiare. Noi cristiani sappiamo dare una *chance* di cambiamento a chi fa il male?

Finché continueremo a vedere una persona che è un poco di buono come un poco di buono, questa persona ce la farà a cambiare? “Tutto spera” è la radicale fiducia che permette l’apertura totale del cuore e che crede alla possibilità del cambiamento, che è quello che Dio fa con noi. Dio è l’Unico che non ci vede da quello che siamo, ma da quello che possiamo diventare. Rispetto all’*agape* tutto vale niente perché solo l’Amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Finita la parte centrale, si riapre la terza parte con questo *priamel*, questo confronto superlativo della carità con i carismi.

Allora ripete: «**La carità non avrà mai fine**», una litote (doppia negazione) che afferma in maniera più incisiva quello che dice.

La nostra conoscenza è parziale, limitata, perché solo l’Amore è perfezione, e imperfetta la nostra profezia, ma quando verrà ciò che è perfetto, totale, tutto l’imperfetto sparirà. È importante tenere presente che la perfezione sta nell’Amore.

Poi Paolo fa un esempio, e dice a questa giovane comunità: “Siete legati alle esperienze estatiche, ai *sentimentucci*, amate il latte spirituale e dovete arrivare a desiderare il cibo solido. Non le consolazioni di Dio, ma il Dio delle consolazioni...”.

Una volta divenuti adulti bisogna abbandonare la visione infantile della fede, perché questo atteggiamento è come vedere Dio in uno specchio. Corinto era la città dove si fabbricavano gli specchi. Non i carismi, non i doni, non le emozioni, ma l’*agape*, preludio dell’Amore, questo vivere con Dio faccia a faccia, anticipa il Paradiso.

La fede non rimarrà perché alla fede succede la visione, non occorre più credere: si vede. La fede presuppone il non vedere.

La speranza non servirà più perché avremo raggiunto ciò che speriamo (cfr Rom 8,27), ma l’Amore è il più grande e rimane perché quando arriveremo nel regno totale dell’Amore non potremo fare altro che amare. Paolo non presenta un menu fisso dell’Amore, dice prima di tutto che non è il carismatico ad anticipare il regno di Dio. L’Amore non è legato ad una particolare situazione, o ad un modo di essere e di vivere. Non è legato ad una particolare vocazione. Non c’è nessun ambito della vita, dell’esistenza, della scienza che non possa essere vissuto *con, in e grazie ad Agape*. L’amore è legato all’essere dentro Qualcuno, in ogni situazione.

RIFERIMENTI BIBLICI PER LA LECTIO

Elogio della Sapienza. Sap 7,22ss

Io sono la via, la verità e la vita Gv 14,10

Il frutto dello Spirito è amore... Gal 5,22

Mistero di Dio rivelato in Gesù 1Cor 2,7-ss; Rom 11,25-ss

Fede che trasporta le montagne. Mc 11,23

Carità non abbia finzioni Rm 12,9-21

per amarvi sinceramente come fratelli 1Pt 1,22-ss

Sarebbe un nulla. Sap 9,6

Dio è amore 1Gv 4,7-21

Alla fede succede la visione 2Cor 5,7

Alla speranza succede il bene raggiunto Rom 8,27

Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Mt 5,48

Siate misericordiosi come ... Lc 6,36

Vi do un comandamento nuovo: amatevi Gv 13,34-35

Questo è il mio comandamento Gv 15,12-ss

Dall'amore dipendono la legge e i profeti Mt 22,40

Ascolta Israele: amerai... Dt 6,5

Pieno compimento della legge è l'amore Rom 13,10

TRACCIA PER LA MEDITAZIONE PERSONALE

Cosa dice la Parola

- Ciascuno rilegge il testo per conto proprio e cerca il punto che lo ha colpito di più.
- Ci si può servire delle citazioni per approfondire un concetto e penetrarlo nel proprio cuore.

Cosa dice la Parola a me

- Rispetto al versetto o al concetto che mi ha colpito di più, cerco di confrontare la mia vita con questa Parola.
- Mi sembra di aver percepito il mistero di Dio-Amore? Quando? In che occasione?
- Quali sono i brani della Scrittura che più mi aiutano ad entrare in questa dimensione dell'amore di Dio?
- In quali occasioni ho sentito l'amore di Dio per me?
- In che cosa l'amore di Dio mi educa ad amare?
- Quali aspetti dell'amore di Dio sento presenti nella mia vita? Quali poco presenti o assenti? Perché?

Cosa diciamo noi alla Parola

- Provo a pregare la Parola, per presentare a Dio la mia disponibilità.
- Cerco un versetto sul quale ritornare nei prossimi giorni.

21 agosto 2020

CON ASSIDUITA'
P. Diego Cappellazzo

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà. Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e poiché non troviamo condanna nella tua Parola, letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'Alleanza e comunione con Te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

ORATIO ET CONTEMPLATIO

Mi immedesimo nella scena e mi immagino di essere lì, nel luogo, nello spazio e nel tempo...

Provo a discernere pensieri e sentimenti...

Mi immedesimo nei vari astanti...

Immagino di ascoltare gli apostoli, di vivere la catechesi (= lasciar risuonare in me l'annuncio)...

Immagino pensieri e sentimenti nel vivere la comunione con gli altri, pensieri e sentimenti di comunione...

Immagino di vivere eucaristicamente...

Immagino di dialogare col il Signore, con la Trinità... Percepisco il "senso di timore" nel vedere i prodigi...

Mi raffiguro la bellezza e la gioia della comunione dei beni...di donare e ricevere... Esulto nel Signore e provo e sperimentare la "semplicità di cuore" dei primi credenti... Lodo Dio e contemplo le sue opere...

DISCRETIO ET DELIBARATIO

Mi do il tempo di riflettere? Vivo la mia vita in base alle urgenze o in base alle priorità?

Come fare a vivere in base alla priorità? Mi lascio dirigere dalla fretta, o so aspettare i tempi di Dio?

Vivo la vita nuova? E se sì, la manifesto? Come?

Nella mia fede sono saldo/a? In base a che cosa posso dirlo? So perseverare?

Vi è docilità in me? E umiltà? E docibilità?

So disobbedire al mio orgoglio (punto di vista, sicurezze, idee...)?

Riconosco la mia chiamata? So esservi fedele? In che cosa e per quali motivi?

C'è un po' di spazio nel mio cuore per il Signore, oppure il mio cuore appartiene al Signore?

La Chiesa è inclusiva... Ed io so essere inclusivo? Oppure sono talora, anche solo talora, esclusivo?

Io sono autoreferenziale? So ascoltare, davvero?

La mia vita, cioè la mia fede, che sono la stessa cosa (o dovrebbero essere, nel senso che sarebbe vero e sarebbe bello che lo fossero), suscitano questo "timore"? Perché?

So vedere le necessità degli altri? So donare, e donare di cuore (con compassione, con misericordia)?

Come prego?

Incontro Gesù nel quotidiano? Lo manifesto?

Manifesto la gioia? So riconoscere, cantare e proclamare il mio Magnificat...

Io so ricevere? Come? Come cosa dovuta..., con sufficienza e/o come superfluo..., come pretesa...

Ho atteggiamento eucaristico nelle situazioni della mia vita?

Io so essere felice di ciò che sono e di ciò che ho? So manifestare la gioia della vita nuova?

So accogliere ciò che Dio mi dona e/o permette? So riversare charis sugli altri?

CONTEMPLATIO

Guardare con un senso di meraviglia, di stupore, con ammirazione.

“Cerchiamo Colui che ci cerca” nella sua Parola: contemplare è sentirsi raggiunti e amati da Dio; è guardare a se stessi, a tutti e a tutto con lo sguardo di Dio, con il suo stesso sguardo di Padre e non con il nostro occhio umano; è avere “la mente e il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16). E’ il momento del colloquio intimo tra Dio e il credente, del “faccia a faccia” con il Signore (Fil 2,5). “Gustate e vedete quanto è buono il Signore” (sl 33/34,9)

COLLATIO

Camminare insieme verso l’unico traguardo. Ognuno gioisce della gioia degli altri.

Nella collatio si è discepoli gli uni degli altri. Per questo non si danno giudizi... ma si esprime: accoglienza, apprezzamento, gratitudine per il fratello e la sorella.

Nella collatio il protagonista è lo Spirito Santo, vivente nella Parola di Dio che mi raggiunge attraverso le sorelle/fratelli: insieme si condividono le meraviglie che la Parola compie in ciascuno.

PREGHIERE

*Tu ci hai amati per primo, o Signore,
e noi ne parliamo come di un semplice fatto storico,
come se una volta soltanto tu ci avessi amato per primo.
E tu invece lo fai sempre, molte volte,
ogni volta, durante tutta la vita,
tu ci ami per primo.
Quando ci svegliamo al mattino
e a te volgiamo il nostro pensiero,
tu sei il primo,
tu ci hai amato per primo.
Se mi alzo all'alba
e immediatamente a te rivolgo
in adorazione l'animo mio,
tu ci hai già preceduto
e amato per primo.
Quando da una dissipazione
io raccolgo l'animo mio e penso a te,
tu sei stato il primo.
E così sempre.
Come siamo ingrati,
quando parliamo come se una volta sola
tu ci avessi amato per primo!*

S. Kierkegaard



L'uomo è irragionevole,
illogico, egocentrico:
non importa, aiutalo.

Se fai il bene, diranno che lo fai
per secondi fini egoistici:
non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obbiettivi,
incontrerai chi ti ostacola:
non importa, realizzali.

Il bene che fai forse
domani verrà dimenticato:
non importa, fa' il bene.

L'onestà e la sincerità
ti rendono vulnerabile:
non importa, sii onesto e sincero.

Quello che hai costruito
può essere distrutto:
non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato,
forse non te ne sarà grata:
non importa, aiutala.

Da' al mondo il meglio di te,
e forse sarai preso a pedate:
non importa, dai il meglio di te.

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, conservala.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, vivila.
La vita è una gioia, gustala.
La vita è una croce, abbracciala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è pace, costruiscila.
La vita è felicità, meritata.
La vita è vita, difendila.



«Dio aspetta qualcosa da te,
Dio vuole qualcosa da te,
Dio aspetta te.
Dio viene a rompere le nostre chiusure,
viene ad aprire le porte delle nostre vite,
delle nostre visioni, dei nostri sguardi.
Ti sta invitando a sognare,
vuole farti vedere che il mondo
con te può essere diverso.
È così: se tu non ci metti il meglio di te,
il mondo non sarà diverso.
È una sfida».



«Quante persone stanche e oppresse incontriamo anche oggi! Per la strada, negli uffici pubblici, negli ambulatori medici... Lo sguardo di Gesù si posa su ciascuno di quei volti, anche attraverso i nostri occhi. E il nostro cuore com'è? È misericordioso? E il nostro modo di pensare e di agire, è inclusivo? Il Vangelo ci chiama a riconoscere nella storia dell'umanità il disegno di una grande opera di inclusione, che, rispettando pienamente la libertà di ogni persona, di ogni comunità, di ogni popolo, chiama tutti a formare una famiglia di fratelli e sorelle, nella giustizia, nella solidarietà e nella pace, e a far parte della Chiesa, che è il corpo di Cristo».

«Non escludiamo nessuno! Anzi, con umiltà e semplicità facciamoci strumenti della misericordia inclusiva del Padre.



La santa madre Chiesa prolunga nel mondo il grande abbraccio di Cristo morto e risorto. Anche questa Piazza, con il suo colonnato, esprime questo abbraccio. Lasciamoci coinvolgere in questo movimento di inclusione degli altri, per essere testimoni della misericordia con la quale Dio ha accolto e accoglie ciascuno di noi».

Tratto da: **VITA COMUNE** Dietrich Bonhoeffer

Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo. L'amore di Dio agisce in noi, non limitandosi a darci la sua Parola, ma prestandoci anche ascolto. Allo stesso modo l'opera di Dio si riproduce nel nostro imparare a prestare ascolto al nostro fratello. I cristiani, soprattutto quelli impegnati nella predicazione, molto spesso pensano di dover 'offrire' qualcosa agli altri con cui si incontrano, e ritengono che questo sia il loro unico compito. Dimenticano che l'ascoltare potrebbe essere un servizio più importante del parlare. Molti cercano un orecchio disposto ad ascoltarli, e non lo trovano fra i cristiani, che parlano sempre, anche quando sarebbe il caso di ascoltare. Ma chi non sa più ascolta-re il fratello, prima o poi non sarà più nemmeno capace di ascoltare Dio, e anche al cospetto di Dio non farà che parlare. Qui comincia la morte della vita spirituale, e alla fine non rimane altro che un futile chiacchierio religioso, quella degnazione pretesca, che soffoca tutto il resto sotto un cumulo di parole devote. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza, non sarà neppure capace di rivolgere veramente all'altro il proprio discorso, e alla fine non si accorgerà più nemmeno di lui. Chi pensa che il proprio tempo sia troppo prezioso perché sia speso nell'ascolto degli altri, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma lo riserverà solo a se stesso, per le proprie parole e i propri progetti. La cura pastorale fraterna si distingue essenzialmente dalla predicazione, per il fatto che nella prima non si tratta solo della parola da pronunciare, ma anche dell'ascolto da offrire. C'è anche un modo di ascoltare distrattamente, nella convinzione di sapere già ciò che l'altro vuol dire. È un modo di ascoltare impaziente, disattento, che disprezza il fratello e aspetta solo il momento di prendere la parola per liberarsi di lui. Questo non è certo il modo di adempiere al nostro incarico, e anche qui sicuramente il nostro modo di riferirci al fratello rispecchia il modo di riferirci a Dio. Non c'è da meravigliarsi che non sappiamo più far fronte al massimo servizio dell'ascolto che Dio ci ha affidato, cioè l'ascolto della confessione del fratello, visto che neghiamo questa disponibilità all'ascolto del fratello nelle mini-me cose. Il mondo pagano oggi si rende conto che spesso l'unico modo di aiutare una persona è di ascoltarla sul serio, e addirittura si è costituita sulla base di questa conoscenza una specie di cura pastorale profana, che trova rispondenza consistente, anche presso i cristiani⁷³. Ma i cristiani hanno dimenticato che il ministero dell'ascolto è stato loro affidato da colui che nella propria persona lo ha compiuto al grado massimo, alla cui opera essi devono partecipare. Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola.



O Signore buono e Misericordioso
noi ti ringraziamo per la testimonianza
evangelica di San Leonardo Murialdo.
Tu che lo hai donato ai giovani
come amico, fratello e padre,
concedi a noi la grazia
di continuare la sua missione
nella Chiesa
con umile carità
con fiducioso coraggio
perché il mondo ti conosca
e creda al tuo Amore.
Amen.